La festa delle più giovani

«8 marzo: sulle donne un silenzio da infrangere»

Scioperi nelle scuole indetti dai centri per la liberazione federati alla Fgci - Manifestazioni in programma in tutte le città - Iniziativa delle parlamentari Pci

ROMA — Dall'arcipelago donne, una gran quantità di iniziative per l'8 marzo. A ROMA gli appuntamenti per domani sono due, quello della mattina a piazza Esedra delle studentesse dei centri di liberazione della donna, quello del pomeriggio per il corteo del movimento femminista romano che si presenta con lo striscione «Femminismo e separatismo politico contro il patriarcato». A Napoli, a partire dal giorno della festa delle donne fino al venti marzo ci saranno manifestazioni artistiche e culturali a Castel dell'Ovo. A TRIESTE ci sarà una mostra organizzata dall'Istituto regionale di studi e ricerche ed in tutto il Friuli le manifestazioni si svolgeranno nei luoghi di lavoro. A TORINO, nel carcere minorile Ferrari-Aporti verrà rappresentato uno spettacolo teatrale dal titolo: «'46-'86: quarantanni di voto alle donne». A SASSARI ci sarà un convegno sui problemi Donna e società, mentre a Milano l'Udi e «noi donne» organizzano un incontro sull'informazione con diverse giornaliste. Nelle Marche in occasione dell'8 marzo verranno diffusi i dati di una ricerca di Cgil, Cisl e Uil sulla condizione delle lavoratrici. A PALERMO, NAPOLI e SANREMO, tre iniziative dell'Arci-donna: il lancio di una linea editoriale nuova, «La luna»; la conclusione del seminario sulla produzione dei sentimenti; la mostra fotografica sull'immaginario femminile. A SIGONELLA le lavoratrici della Cgil manifesteranno la volontà di pace delle donne siciliane davanti alla base Nato.

Da registrare e segnalare inoltre, la «reazione» del gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci alla relazione del ministro della Sanità sull'andamento della legge sull'aborto. Il gruppo ha chiesto che la Camera discuta in aula la mozione (presentata fin dal maggio '84) sulla applicazione della 194 per capire che finora non ha avuto una piena applicazione e perché dia al governo le indicazioni per una corretta gestione delle parti finora disattese. Le donne comuniste giudicano «grave che il ministro, accodandosi alla peggiore propaganda che vogliono ricacciare l'aborto nella clandestinità parli di modificare la legge mentre è lui il primo responsabile della sua non attuazione.

ROMA — Quanto silenzio sulle donne. Specialmente da parte delle istituzioni. È un silenzio che va rotto: questo si propongono le ragazze dei centri per la liberazione delle donne federati alla Fgci, per questo 8 marzo. La responsabile nazionale, Fiorenza Anatrini, esordisce proprio così alla conferenza stampa che annuncia le iniziative: «Abbiamo dato un titolo a questa giornata che troppo spesso è piena di frasi di rito, compresa questa di dire che non dobbiamo più dire frasi di rito. Il nostro titolo è "prendiamo di nuovo la parola"».

Per dire cosa? «Innanzitutto — spiega Fiorenza — che non abbiamo paura di parlare ancora di liberazione della donna. Non possiamo accontentarci di avere "più diritti". Noi vogliamo liberarci dall'omologazione. Abbiamo imparato ad essere uguali, ma vogliamo essere diverse. Certo, i diritti sono importanti, primo fra tutti quello al lavoro, quello alla *cittadinanza nella politica*».

Grintose benché dolcissime dunque, le «ragazze» faranno la mattina un 8 marzo fitto di manifestazioni per poi andare ai cortei nel pomeriggio. Sciopero nelle scuole e poi in piazza in 32 città d'Italia. Quasi dappertutto i temi sono quelli, il lavoro, la violenza, la sessualità. In particolare ce n'è uno sempre presente, quello dell'informazione sessuale nelle scuole. Su questo tema le ragazze dei centri hanno pronta una battaglia: intendono presentare ad aprile una proposta di legge ad iniziativa popolare. Tenaci, fiduciose nonostante i lunghissimi tempi della politica (la legge sulla violenza sessuale è da un anno e mezzo ferma al Senato), vogliono chiedere al Parlamento che si torni a parlare dell'educazione sessuale. «Noi però non vogliamo semplicemente l'introduzione di una nuova materia — spiega Fiorenza —, di uno spazio educativo e informativo sul sesso. Vogliamo che la sessualità diventi una chiave di studio anche di altre materie: della storia, della letteratura...».

Seduta al suo fianco, la responsabile femminile del Pci, Lalla Trupia. Una domanda: che ci fa Lalla alla vostra conferenza stampa? È una specie di tutrice? Sorridono tutte, sempre Fiorenza ancora spiega: «Niente tutori per noi, non ne abbiamo bisogno. È vero che il nostro rapporto con il movimento delle donne è stato un rapporto difficile. C'è una generazione che ha l'illusione di essere alla pari, ma con le donne del Pci andiamo d'accordo». Lalla Trupia «ammette»: «Noi ci poniamo il problema delle differenze che ci sono con le giovani. La nostra generazione, quella della parità, vuole trasmettere alle ragazze un patrimonio importante, ma spesso però lo fa con un po' di nostalgia per come l'abbiamo vissuto. Ecco, credo che se non ci liberiamo di questa nostalgia, comunicare sarà molto difficile».

Prende la parola un'altra ragazza, Cristina Biasini. E dice: «Il problema è come si acquista la coscienza della propria sessualità. È un percorso individuale nel quale non si possono assumere tout court dei contenuti generali. Oggi, una ragazza di 18 anni vive diversamente la propria sessualità e forse, la sua presa di coscienza non passa più attraverso il sesso. Mi sembra che oggi le donne, da quel punto di vista, non si sentono più subalterne. Il problema allora magari è il lavoro. Anzi, senza magari. È il lavoro».

Ed il lavoro è l'argomento numero due dell'8 marzo. «Per noi è importantissimo e l'abbiamo dimostrato insieme agli altri studenti nelle manifestazioni dell'85, come quella di Napoli ad esempio. La questione è: come si diventa protagonisti della propria vita? Crediamo che il lavoro, in questo, sia fondamentale».

Nanni Riccobono

Occupazione: Craxi parlerà domani

Piccolo giallo, ieri, alla vigilia di una conferenza stampa del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, da lungo tempo annunciata, sulle iniziative del dicastero per l'occupazione femminile. In particolare, il ministro aveva annunciato il piano di «azioni positive», che, analogamente a quanto sta avvenendo negli altri paesi *industrializzati, dovrà promuovere* nuovo lavoro per le donne e sostenerne gli sforzi di imprenditorialità. Alle spalle del piano, c'è un lungo lavoro del «comitato per le pari opportunità» istituito presso il ministero. La conferenza stampa, nel primo pomeriggio, è stata annullata, anzi, «sostituita»: sarà il presidente del Consiglio, Craxi, a tenerne un'altra — di cui a sera non si conosceva ancora l'orario —, domani, 8 marzo. In questa occasione, però, non si parlerà solo di «azioni positive», ma anche delle iniziative «elaborate dalla commissione per la parità», istituita presso la presidenza del Consiglio.

Un piano per il lavoro nel Sud

ne di menare «sciabolate» polemiche) l'idea del «grande piano per il lavoro» non piace. La giudica lontana, astratta. Mentre occorre prendere in esame subito — dice — quanto ha sostenuto Craxi al congresso della Cgil: «Non basta il mercato. Occorre una politica economica, servono delle scelte e degli investimenti. Ci interessa confrontarci sulle questioni concrete con il Pci in questo momento. Sul che fare c'è bisogno, infatti, di maggioranze più vaste di quelle "protempore" di governo. Ad ogni modo il governo Craxi offrirà un punto di riferimento, sperando che su queste questioni e sulle cose da fare si realizzino le convergenze possibili».

Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, non si fa cogliere di sorpresa dalle «sciabolate» («Mi sono sentito appena scalfito, forse perché in realtà erano dirette ad altri», dice con una battuta applaudita da tutta la sala). E poi incalza: «La concretezza va misurata sulle proposte, ma anche sulle decisioni di chi governa». E Napolitano avanza precise richieste al governo per alcune scelte che vanno fatte subito: per la politica delle grandi aziende e delle Partecipazioni statali; per il risanamento dei centri storici e delle aree urbane; per la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio culturale. «Scelte — sottolinea — per le prossime settimane, non da prendere fra sei mesi». È l'intera politica economica del governo che «deve portare in sé un segno meridionalista esplicito, altrimenti anche l'occasione del petrolio si risolverà contro il Sud».

Ma Giorgio Napolitano riprende anche un allarme (già molto forte nell'introduzione) per il riemergere di vecchie forme di fatalismo antimeridionale, dovute a una sorta di giudizio di irrimediabilità della situazione («una sorta di fastidio, con venature di razzismo», aveva detto Bassolino). Come rispondere? Rilanciando un movimento politico e culturale meridionalista. Lo afferma Napolitano e sul tema torna, subito dopo, il filosofo comunista Biagio De Giovanni: «La politica — dice De Giovanni — deve ricostituire un giusto rapporto con la società civile. Di fronte alle città del Sud che cambiano si può rispondere in due modi: arroccandosi in rapporti tutti interni alla società politica o riprendendo la lotta ideale su valori e progetti della sinistra. La prima risposta è sbagliata. C'è bisogno di un rapporto vero con la parte più viva della società civile».

Anche Luigi Colajanni, segretario del Pci in Sicilia, mette l'accento su un'Italia che, all'indomani della manifestazione degli «abusivi», «sembra svegliarsi di colpo e accorgersi che il Mezzogiorno è ancora più lontano». È iniziato, quindi, una sorta di «linciaggio». In tanti hanno dimenticato, ad esempio, che a Roma ci sono 800.000 vani abusivi. E tutti a parlare del Sud «fuorilegge». Eppure — osserva Colajanni — anche quello dell'abusivismo «è uno degli aspetti con cui oggi si presenta la questione meridionale e non per colpa dei comunisti. La mafia, d'altra parte, ha sempre costruito "legalmente": Palermo è una città in regola, se così si vuol dire».

C'è da superare oggi, quindi, non solo un «gap» economico che si è accresciuto; ma anche una diffidenza verso la questione meridionale che è consistente anche in ambienti progressisti e di sinistra.

Con quali chiavi aprire una porta nuova? Due dei massimi dirigenti della Cgil (il nuovo segretario Antonio Pizzinato e Bruno Trentin) svolgono — su due versanti — un discorso «nazionale» e unificante. «Assistiamo sempre più — dice Trentin — ad una «balcanizzazione dello Stato italiano». E questa «balcanizzazione» rende impossibili due cose importanti per tutti: la programmazione dell'economia e il governo del mercato del lavoro. Bisogna partire, quindi, dalla riforma dello Stato: punto centrale per l'Italia e per il Mezzogiorno».

Antonio Pizzinato (calorosamente applaudito in questo primo intervento da segretario della Cgil) fa, invece, l'esempio delle grandi città. E dice che possono avere obiettivi in comune: «Torino e Palermo possono lottare insieme, se è vero che il 40% dei dipendenti Fiat sta nelle fasce sociali della "nuova povertà"». Già a fine mese — annuncia Pizzinato — le Camere del lavoro delle sei grandi aree metropolitane si riuniranno a Palermo per trovare un'intesa sul riassetto dei centri urbani e che il 40° della Repubblica fondata sul lavoro la Cgil intende festeggiarlo con una grande manifestazione per il Mezzogiorno. Il «patto per il lavoro», insomma, deve cominciare a camminare con le gambe del sindacato. Insomma la «questione meridionale» si ripresenta in tutta la sua amplezza e si ripropone a forze politiche, sindacali, culturali che (volenti o nolenti) l'avevano accantonata.

È questa la novità più chiara emersa dalla «giornata di discussione» alla Ripetta (con tanti altri interessanti contributi, che qui non è possibile riportare. Tra i presenti anche Alfredo Reichlin, della segreteria del Pci; Abdon Alinovi, Antonio Giolitti, Sergio Garavini e Umberto Dragone, vice-presidente della Lega delle Cooperative). Una novità di toni e di impegno di cui ha tenuto conto anche il dc Salverino De Vito, ministro per il Mezzogiorno: «Nel Sud — ha detto — c'è bisogno di un ricambio di classi dirigenti. E occorrerà evitare di cercare il consenso dei giovani attraverso un rapporto diretto e clientelare per l'occupazione».

Rocco Di Blasi

Natta: un banco di prova

brio del blocco che lo sostiene. Noi non abbiamo — ha detto Natta — alcun assillo ministeriale, ma se poniamo con urgenza il problema di un governo di programma nel processo di costruzione di un'alternativa democratica, è perché ciò corrisponde a una necessità impellente. Nel Mezzogiorno più acuta che mai».

Il segretario del Pci ha accennato alle iniziative decise, l'altro ieri, dalla Direzione, per suscitare in Parlamento un confronto aperto e un chiarimento reale, ancorati alle direttrici fondamentali di politica economica ed estera e di riforma istituzionale. Natta si è anche richiamato al recente discorso di Craxi nel congresso della Cgil in cui sottolinea l'entità dei finanziamenti statali all'industria: «Un discorso interessante, in parte nuovo. Le contestazioni della Confindustria possono scalfire ma non intaccano la sostanza delle cifre, che sono l'indice di una situazione. Ma se le cose stanno come il presidente del Consiglio ha ricordato, e come in questo convegno lo stesso ministro De Michelis ha ribadito, è ancor più evidente — ha aggiunto Natta, con un riferimento alla recente manifestazione dei sindaci meridionali per la modifica della legge sul condono edilizio — quanto sia stato giusto dare voce a una protesta sociale sacrosanta, guardando anche ed innanzi tutto al Mezzogiorno. Non abbiamo niente di cui pentirci: interpretavamo un bisogno avanzato, non una causa di arretratezza».

È lo spunto per un giudizio *severo sull'azione economica* e finanziaria del governo e della maggioranza a cinque. «L'attacco allo Stato sociale non è certo cominciato con l'ultima legge finanziaria. Ma da quando, e sono già molti anni, il ripresentarsi della disoccupazione di massa è stato considerato un fatto inevitabile, se non addirittura naturale. Il governo attuale ha proseguito su questa strada», ha affermato Natta. Non si sono «aggrediti i motivi strutturali» della crisi, sono cresciuti i profitti in modo «enorme», però il «nuovo sviluppo» non c'è stato affatto.

In questo quadro, il Pci non pensa davvero, quando sollecita e spinge per una franca «discussione programmatica» in Parlamento, a un dibattito limitato a «qualche affastellato elenco di provvedimenti». Al contrario: «Noi parliamo dell'esigenza di cominciare una svolta seria. Ormai, anche il presidente del Consiglio deve riconoscere il vero. Sono stati anni di grande esultanza e di rivincita per le forze economicamente dominanti. Bisogna invertire la tendenza», ha insistito il segretario comunista. Come? Nessun «dissennato» allentamento dei cordoni della borsa, nessun «assistenzialismo clientelare» di cui sono i partiti al governo «i beneficiari». Ma, in primo luogo, è necessaria una chiarezza di linee e di comportamenti: «Non ci si gabelli per scambio politico, lo scambio di qualcosa con il niente o, anzi, con le beffe in aggiunta del danno».

L'iniziativa di ieri, promossa dal Pci, al Residence Ripetta, stringe piuttosto su *un punto decisivo: occorre* «riaprire» la battaglia, innanzi tutto di idee, per un rilancio della politica meridionalistica. Ma un rilancio — ha chiarito Natta — che «vada ben al di là dell'intervento straordinario ed investa invece le grandi scelte, gli orientamenti economici generali del Paese». Dirigenti comunisti, sindacalisti, studiosi, rappresentanti del governo si sono confrontati proprio attorno a questa discriminante. E il segretario del Pci ha voluto espressamente apprezzare il taglio del dibattito: «Serio e positivo», per la stessa «iniziativa politica oggi necessaria e urgente» del partito e per l'approfondimento di «analisi, indirizzi, scelte politiche e programmatiche a cui è chiamato il nostro prossimo congresso».

Ci sono «decisioni immediate» da prendere, che toccano «responsabilità» del governo, delle Camere e anche dei partiti. Il convegno — a giudizio di Natta — ha offerto un apporto «stimolante» anche rispetto a una «esigenza più profonda»: quella «ripresa di un confronto tra le forze democratiche e nella sinistra», quella «promozione di un movimento politico-culturale», sulla questione meridionale che «noi sentiamo come condizione e base indispensabile per un nuovo indirizzo strategico e per dare coerenza, vigore, efficacia alle concrete misure politiche, nei diversi campi».

Invertire la tendenza: con quali atti rimettere il Meridione — come è accaduto per alcune stagioni del passato («specie per merito del professor Saraceno» — al centro dell'attenzione? Natta è partito dalla constatazione, allarmante, del divario Nord-Sud aumentato da oltre un decennio («come tutti ormai riconoscono»). E anche i comunisti, oggi, sono chiamati a un maggiore impegno sulla questione meridionale, a «una più forte saldatura tra visione strategica, lotta ideale e culturale», e a «un'azione politica che incida nella realtà» meridionale.

È la stessa cultura meridionalista, anche di sinistra, che non ha saputo comprendere a pieno i «grandi mutamenti» avvenuti in metà del Paese: si è arrivati a teorizzare addirittura «il semplice superamento» della questione meridionale. Una visione — secondo Natta — che «si è rafforzata, fino al punto da costituire una forma di legittimazione al silenzio delle forze politiche di maggioranza». La realtà, come ha dimostrato anche questo incontro, è molto diversa. Con la conseguenza — ha sottolineato Natta — di «perpetuare la dipendenza» e di aumentare forti «differenziazioni» interne al Meridione.

Qui, il segretario del Pci si è richiamato alle tendenze di fondo della stessa economia internazionale, al distacco tra Paesi ed aree avanzate e deboli, penalizzate dalle politiche neoliberiste («come ha recentemente ricordato Baffi»). Proprio «l'adozione» di simili politiche ha reso «più acuto» anche in Italia il divario Nord-Sud; «Si è sostenuto un processo di razionalizzazione affidato esclusivamente alle imprese — ha affermato Natta — che comportava una concentrazione di risorse nelle situazioni più forti e si è progressivamente abbandonata ogni forma di politica strutturale». E i nuovi squilibri hanno finito col complicare lo stesso controllo del bilancio pubblico e dell'inflazione.

Lo scarto produttivo e sociale è cresciuto, però, contemporaneamente a un altro fenomeno, per tanti aspetti negativo: «Liberismo e assistenzialismo — ha insistito Natta — hanno mostrato di andare perfettamente d'accordo». E l'espandersi di «varie forme di illegalità», viste con una certa «tolleranza», ha rappresentato «di fatto un'altra linea di mediazione dello Stato verso il Mezzogiorno». L'abusivismo, ma non solo: l'evasione fiscale e contributiva, l'uso «obliquo» del mercato del lavoro, un'economia sommersa «diffusa». Si può parlare — ha detto Natta — di «una specie di "deregolamentazione" all'italiana», in realtà di un «metodo aberrante», di un intervento «sostitutivo» delle politiche d'investimento messe da parte. Perciò, pesano «le responsabilità di chi ha diretto il Paese». L'esempio dell'abusivismo rivela che «le leggi vanno applicate, ma quelle sbagliate non rimediano, anzi, aggravano le politiche sbagliate».

Alle illegalità diffuse, alle «colpe storiche» verso il Sud e la nazione, occorre rispondere «regolando i processi di trasformazione, per orientarli a obiettivi sociali e per ricucire la tendenza agli squilibri». Dunque, obiettivi e interventi «diversificati, chiari e precisi», senza l'illusione di potersi affidare al mercato, ma puntando a «politiche più espansive». Altrimenti il Mezzogiorno — ha concluso Natta — rischia di diventare «la strozzatura principale» nello sviluppo di tutto il Paese.

Marco Sappino

Mosca: chiuso il congresso Pcus

la sera precedente, si era riunito per eleggere a sua volta il segretario generale, il Politburo e la Segreteria. Poi, giusto il tempo di dare modo ai delegati e alle delegazioni straniere di prendere posto in sala, ed ecco entrare la leadership sovietica: Gorbaciov in testa, seguito da Gromiko (capo dello Stato), da Rizhkov (capo del governo), da Ligaciov (numero due della gerarchia), da Solomenzev (presidente della Commissione di controllo), e da tutti gli altri. Tutto secondo le regole di un cerimoniale collaudato da gran tempo e che Gorbaciov non ha inteso mutare neppure di una virgola.

Ma alla presidenza è andato a sedersi un dodicesimo personaggio che prima non c'era: appunto il 62enne Lev Zaikov. E tutti gli osservatori all'esterno non hanno avuto bisogno di attendere le parole di Gorbaciov per sapere che era Zaikov l'unico ad aver potuto usare il trampolino del 27° Congresso per salire nel punto più alto.

Gorbaciov ha preso la presidenza della seduta e ha letto l'esito della votazione, cominciando dal proprio nome, pronunciato in fretta, con un mezzo sorriso, come di sfuggita, quasi a voler togliere solennità ed enfasi senza rinunciare, nello stesso tempo, all'importanza del momento e dell'annuncio. L'applauso che ne è seguito ha rispettato la stessa regola. Lungo ma non enfatico, intenso ma composto.

È stata quindi la volta di Ligaciov ad alzarsi per dare la parola di nuovo a Gorbaciov, rieletto nella carica. «Il congresso si è svolto in un'atmosfera di unità e in conformità ai principi del partito — ha esordito Gorbaciov — di responsabilità e di verità bolscevica, di aperta esposizione di insufficienze ed errori, di profonda analisi della condizioni interne e internazionali in cui avviene lo sviluppo della nostra società». Parole brevi — non più di diciotto minuti filati — per ribadire che «al di fuori della critica non è rimasta nessuna delle sfere della nostra vita» e per ripetere, calcando bene la voce, l'impegno del nuovo Comitato centrale a «eliminare con decisione tutti gli ostacoli sulla via dell'accelerazione del progresso economico-sociale, del rafforzamento della disciplina e dell'ordine, della creazione di presupposti organizzativi, morali e materiali per uno sviluppo della creatività, di una coraggiosa ricerca, dell'intraprendenza socialista».

Era atteso, e non è mancato, un rapido accenno alla situazione internazionale. I giudizi più ampi e argomentati erano contenuti nella risoluzione finale approvata la sera prima e Gorbaciov non vi è ritornato che per allusione. Il pericolo nucleare, ha detto, non concede a nessuno la possibilità di sedersi in disparte a guardare. «La sicurezza è una sola per tutti, questo è la lezione del nostro tempo». Ottenerla è possibile «solo con mezzi politici» ed è indispensabile costruire le relazioni tra Stati «su un fondamento più sicuro che su quello delle armi». «Alternative a ciò — ha concluso il leader sovietico — noi non ne vediamo e non ne cerchiamo». Ma non è mancato un giudizio diretto sull'interlocutore d'oltre oceano. C'è laggiù chi «ha paura dello sviluppo di possibilità di un serio e duraturo miglioramento delle relazioni sovietico-americane» e che «vorrebbe cristallizzare e rendere permanente l'attuale contrapposizione». «Che dovremmo fare, compagni?» — si è rivolto al congresso — dovremmo sbattere la porta? Non è escluso che sia proprio a ciò che ci si vuole spingere. Ma noi sappiamo perfettamente qual è la nostra responsabilità per i destini del Paese e del mondo». Il 27° Congresso si è così chiuso con il rinnovo dell'offerta di dialogo agli Stati Uniti e all'Occidente.

Giulietto Chiesa

Incontro Craxi-De Mita

comprendere — allarma il pentapartito e determina le reazioni negative di alcuni esponenti della coalizione.

Il vicesegretario della Dc, Bodrato, trova «strana» l'iniziativa comunista, poiché «non mi pare che ci troviamo di fronte ad una crisi della maggioranza, ma a problemi nella maggioranza», dice sorvolando tranquillamente sullo spettacolo offerto dalla coalizione negli ultimi mesi. Egli aggiunge comunque che un'occasione di confronto con l'opposizione sarà offerta dal prossimo esame del nuovo decreto Irpef: «Se poi il governo volesse cogliere altre occasioni, può sempre farlo». Il capogruppo democristiano alla Camera, Virginio Rognoni, non vi trova invece nulla di strano: quella del Pci, dice, «non è altro che una normale iniziativa da partito di opposizione, che non incide per nulla sui tempi e sui modi della verifica della maggioranza».

La verifica «va fatta nella maggioranza», se la sbriga il vicesegretario repubblicano Gunnella. Positiva, invece, la reazione dei radicali.

Da parte socialista, si evitano per il momento giudizi ufficiali. Molti esponenti di via del Corso si soffermano però sui commenti di dirigenti comunisti come Zangheri e Chiaromonte al discorso pronunciato da Craxi al congresso della Cgil. Il «disgelo a sinistra», afferma ad esempio Salvo Andò, dell'esecutivo del partito, «potrebbe preludere ad una stagione di riforme istituzionali che tutti dicono di volere ma sulle quali c'è poca chiarezza. Noi speriamo in un impegno del Pci». E Giulio Di Donato, anch'egli dell'esecutivo, aggiunge che «dopo i discorsi su Sigonella e alla Cgil, Craxi non può più tornare indietro».

Giovanni Fasanella

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440
Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Troppo care le mimose saranno poche in piazza

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Mimosa con i prezzi alle stelle causa il maltempo, e scarsa merce al mercato dei fiori di Sanremo anche in questo giorno di vigilia della giornata internazionale della donna. La varietà più bella, la Goulois, è stata venduta dalle 30 alle 35 mila lire il chilogrammo. «Nei negozi di Milano e di Roma la venderanno dalle 60 alle 70 mila lire» dicono i coltivatori. «Tre rametti, equivalenti a 250 grammi, e confezionati li faranno pagare almeno 20 mila lire» proseguono. La merce è scarsa perché il fiore è gelato e perché le coltivazioni si sono ridotte in estensione dopo il gelo del gennaio dello scorso anno. Si è ricorsi a raccogliere anche quella delle piante dei giardini e la Selvatica, la Monteana e la Dalbata, certo meno bella della Goulois e della Arancione Virginia, ma che ha resistito alle intemperie e che viene commercializzata a metà prezzo. «È difficile venderla perché i commercianti non la comprano. Non fa figura» si dice al mercato di Sanremo. Alcuni sono andati fino in Spagna nella speranza di portar via dai giardini privati (là non viene coltivata su scala commerciale) qualche quintale del giallo fiore, ma ci sono state difficoltà all'importazione, problemi fitopatologi. Mai la mimosa aveva raggiunto simili quotazioni. Due anni fa i coltivatori la vendevano a 8-9 mila lire il chilogrammo e ne rimaneva ancora di invenduta. Ora si sono spogliati anche i giardini e la Riviera di Ponente non è riuscita a soddisfare tutte le richieste. Per arrivare alla produzione del 1984 si dovrà attendere almeno 7-8 anni.

g. l.

Raffaella sceglie Berlusconi?

tre anni fa, quando ha fatto tanto scandalo il mio contratto. Io sono stufa di queste accuse ingiustificate. Sono una persona che lavora al massimo. Legatissima all'azienda per cui lavora. Cambiare o non cambiare, poi, sono fatti miei personalissimi. Ma non mi lascio distrarre da queste polemiche: andrò in fondo combattendo fino all'ultimo, perché non farei tanta fatica se non credessi che sto facendo cose importanti, anche per il futuro. Una trasmissione della Rai in America, una trasmissione che ha successo, è una cosa che servirà anche ad altri. Non si può immaginare che una donna che canta, che balla, ma che conduce anche un'intera serata in tv, facendo interviste, con gente importante, non abbia anche cervello per il marketing. Parlano tanto di sprechi: ebbene, io per le tramissioni del sabato sera ho voluto uno sponsor forte, non mi vergogno a parlare di pastasciutta se sono seicento milioni che entrano nelle casse della Rai».

Interromperla è quasi impossibile... Raffella, il tuo contratto con la Rai scade nel luglio dell'87: questi progetti di cui si parla, ci sono? «Progetti ora? Ho un anno di spettacolo da fare! E poi, la Rai non è mica pazza, mica mi ha presa per i miei begli occhi! Il nostro contratto non è uno scherzo, ed io do il tutto per tutto per quello che sto facendo, non posso, non sarei capace di pensare al dopo».

Nei corridoi di viale Mazzini, mentre il consiglio di amministrazione discuteva il «caso» della tua trasmissione, finita davanti alla Corte dei conti, si è sentito dire che le notizie sul tuo presunto abbandono servivano soprattutto ad «intossicare» artificialmente i tuoi rapporti con l'azienda. E tu, cosa ne pensi?

«Non mi va di entrare in una polemica così assurda e gratuita».

Ma insomma, smentisci le notizie che circolano in Italia, davvero non hai pensato a cosa farai dopo questo «luglio dell'87»?

«Smentisco interviste. Smentisco progetti. Perché non andate invece a chiedere a chi ha scritto queste cose: ma chi ve l'ha detto che Raffaella pianta la Rai? Solo loro possono risponderel».

Good Evening Raffaella sta per finire. Sabato l'ultimo appuntamento. Poi la Carrà tornerà in Italia. Sbollita la rabbia di stasera vedremo cosa succederà.

Silvia Garambois